

Quest'ultimo finì in carcere e vi fu la causa: la prima volta fu condannato a sette anni dal giudice Giuseppe Gambadoro; poi si appellò alla sentenza ed uscì (non ricordo se per insufficienza di prove - allora ancora c'era - o per non aver commesso il reato).

Intanto, gli anni passavano, mio fratello denunciava e i Mammoliti continuavano a minacciare. Finirono col minacciare anche me e dissero a mio fratello che l'avrebbero ucciso in casa o quando fosse uscito. Si arrivò al 1990. Inspiegabilmente, Francesco Ventrice restituì il contratto con una lettera. Noi ci meravigliammo, ma non più di tanto; anzi, mio fratello, ottimista, disse che finalmente era riuscito a stanca-re i Mammoliti, prese atto che le denunce non avevano sortito alcun effetto, ma che i Mammoliti avevano capito che non cedeva la proprietà. Invece non era così: dopo pochi mesi, giunse una lettera di Maria Rosa Mammoliti - sorella di Saro Mammoliti e moglie di Vincenzo Mammoliti, per cui erano cugini-cognati - con la quale inviava la cifra di circa un milione 600 mila lire, che secondo lei corrispondeva al canone di un'annata olearia. Mio fratello restituì il denaro e denunciò Maria Rosa Mammoliti. Poi cercò degli operai, i quali dicevano di venire, ma la mattina non si presentavano al lavoro.

Il 20 ottobre del 1990 spararono a mio fratello; anzi, spararono a tutti e due nel portone di casa. Fu un attentato insolito: i colpi erano veri, non a salve come disse la polizia, però ci vollero mancare, perché per un *killer* sarebbe stato facile colpirci veramente, visto che mio fratello era fermo in macchina, mentre io stavo aprendo il portone.

GIUSEPPE ARLACCHI. L'attentato è avvenuto a Reggio Calabria?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, davanti al portone. Chiamammo la polizia. Vennero, requisirono le armi a mio fratello, cominciano a spargere in giro voci un po' strane: addirittura che mio fratello aveva sparato a me. Chiedemmo di essere ricevuti dal dottor Speranza, ma non ci ricevette mai. Insomma, secondo me, si trattò di prove generali, perché Saverio Mammoliti diceva sempre che aveva ottimi rapporti sia con la polizia sia

con i carabinieri. Diceva: "Vi posso uccidere tranquillamente, e non vi pago". Purtroppo, quelle prove generali gli diedero ragione, perché qualche amico che avevamo tra i carabinieri ci tolse il saluto (posso fare subito un nome: il maresciallo Moschitta, che è al nucleo operativo), mentre dalla polizia avemmo il massimo disinteresse: si giunse persino a dire che i colpi erano a salve.

Poi accaddero tante cose: i due *killer* entrarono nel negozio e mentre io riconobbi il primo, Palamara, il secondo, quello che poi uccise, non potei riconoscerlo. Quando entrarono nel mio negozio di antiquariato mi sembrarono due contadini, per cui dedussi che non potevano essere interessati ai miei oggetti.

ANGELICA RAGO. Avevano un fare provocatorio. Chiedevano dove portava la scala, dicevano di essere venuti a vedere la situazione.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, avevano un fare provocatorio, poi ridevano e quando chiesi loro se desideravano qualcosa mi risposero di no, che erano venuti a vedere la situazione. Andarono fino in fondo dove c'è una scala che collega il negozio con l'appartamento. Quando se ne andarono, chiusi il negozio approfittando del fatto che mancavano venti minuti alla chiusura, altrimenti non lo avrei fatto per non dimostrare paura. Chiusi il negozio e corsi da mio fratello per avvertirlo. Lui chiamò la polizia, ma non venne. Poi trovammo dei fiammiferi, ricevemmo telefonate e tanti segni...

ANGELICA RAGO. Da noi i fiammiferi hanno un significato...

LUIGI RAMPONI. Signora Cordopatri, quella che lei chiama la prova generale è avvenuta dopo o prima la lettera con cui Ventrice diceva...

TERESA MARIA CORDOPATRI. Dopo molto tempo.

LUIGI RAMPONI. L'unica pressione avuta da suo fratello è stata quella della lettera inviata da Rosa Mammoliti oppure ne ha subite altre? Nel periodo trascorso fra la rinuncia del Ventrice, il tentativo della Mammoliti di approvare il suo subentrare, la prova generale e la visita dei due *killer* vi sono state anche delle pressioni? Evidentemente, questi erano segnali perché cedesse, ma subiva pressioni quali quelle cui lei fa riferimento nel suo memoriale, dove dice che suo fratello era andato da loro ed aveva risposto di no. In quel periodo si sono fatti vivi in altro modo, a parte questo falso tentativo di uccidervi?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Prima, fino al 20 di ottobre, un'infinità di volte, servendosi anche di persone di prestigio, quali professionisti...

LUIGI RAMPONI. Che vi consigliavano...

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì.

LUIGI RAMPONI. Se ho capito bene anche magistrati.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì.

GIUSEPPE ARLACCHI. Vi consigliavano di vendere questa partita, di sbarazzarvi...

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì. Poi, dopo il 20 ottobre, no. Abbiamo avuto segni delinquenziali, ma messaggi no. Dopo il 20 ottobre del 1990, messaggi da pseudo amici - perché amici chiaramente non erano - non ne abbiamo avuti.

LUIGI RAMPONI. Dal 1990 al 1994...

TERESA MARIA CORDOPATRI. Dal 1990 al 1991, perché...

LUIGI RAMPONI. Sì, ma già allora tentavate di recuperare il raccolto, se non altro. No?

ANGELICA RAGO. Certo. Tonino pensava di fare il raccolto in proprio...

LUIGI RAMPONI. Sì, però nessuno veniva per la raccolta...

ANGELICA RAGO. Fu un modo per beffeggiare Tonino e anche per far vedere la potenza e la capacità di questi signori Mammoliti. A Tonino la manovanza dava l'assicurazione di essere presente sul posto, ma quando lui arrivava non trovava nessuno.

PRESIDENTE. Poi, nel 1991 fu ucciso suo fratello.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, il 10 luglio 1991 fu ucciso mio fratello. Io ho collaborato subito con la giustizia. Quel giorno stesso ho riconosciuto i *killer*, ma dopo la collaborazione a casa mia è cominciato l'inferno.

LUIGI RAMPONI. Quindi, i *killer* erano a viso scoperto.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, tutti e due. Palamara, ucciso una ventina di giorni fa, ha avuto protezioni da tutti i settori (polizia, magistrati). L'hanno protetto tutti.

GIUSEPPE ARLACCHI. Palamara è di Africo?

ANGELICA RAGO. No... Lo hanno ammazzato giorni fa.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Era parente dell'assessore di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Perché lei dice che fu protetto da magistrati e polizia?

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. La prova lampante è che la ricognizione venne fatta dopo un anno e qualche mese: misero accanto a questa persona un poliziotto identico...

TERESA MARIA CORDOPATRI. E' ancora peggio: non si è mai saputo se poliziotto o carabiniere. Fanno a scarica barile: andavo a chiedere alla polizia e mi dicevano che era un carabiniere...

PRESIDENTE. Però dovrebbe esserci un verbale...

TERESA MARIA CORDOPATRI. Esatto, ma non me l'hanno mai dato. Alla fine, mi hanno detto che era a Roma, alla Cassazione.

PRESIDENTE. Sta nel processo il verbale...

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, ma è da due anni che chiedo questo nome...

LUIGI RAMPONI. E chi doveva riconoscerlo? Lei?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Questo Palamara fu protetto sin dal primo momento. L'ho visto quattro volte, e questo è il cavallo di battaglia degli avvocati avversari, cioè la poca credibilità di una persona che dichiara di aver visto quattro volte un uomo che poi confonde nel momento dell'identificazione. Infatti, la prima volta suonò il campanello di casa perché voleva affittato un nostro magazzino (ricordo che erano circa le 14, 14,30). Quando vidi quel viso un po' sospetto dissi che mio fratello non c'era, lui mi disse che sapeva che era in casa, comunque io non aprii, perché aveva un abbigliamento un po' strano: pensavo che potesse nascondere qualcosa nei suoi larghi pantaloni con pieghe. Ripeto, non aprii perché ebbi paura e perché a casa siamo soli. Poi, dopo una decina di giorni c'è stato l'attentato del 20 ottobre. Siamo andati alla polizia, abbiamo fatto l' *identikit* ed è accaduta una cosa molto strana, in quanto abbiamo detto anche il nome. In questo senso: quando la polizia chiese se avevamo

dei nemici, mio fratello disse subito dei Mammoliti e che aveva delle cause, dei contenziosi qui con Curcio, un inquilino sfrattato; aggiunse che l'avvocato di questi, Marco Palamara, gli aveva mandato a dire che avrebbe messo le cose a posto con i Mammoliti se avesse ritirato la causa per Curcio.

Mio fratello disse tutto alla polizia e fece l'*identikit*. E' stato agghiacciante quando, dopo la morte di mio fratello, abbiamo avuto la vera fotografia di Palamara... Quando Siclari l'ha avuta ha detto: "Dio mio, sembra incredibile quello che mi state dicendo: questo... e il nome detto così, per caso...".

La terza volta l'ho rivisto in negozio insieme all'altro *killer*. Invece, non l'ho visto quando faceva da palo alla macchina che aspettava. Quindi, l'ho visto soltanto tre volte, ma lui è venuto quattro volte. Poi c'è stata la causa ed io non l'ho riconosciuto...

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. Mia zia l'ha riconosciuto per tre volte con una ricognizione fotografica, mai *vis à vis*. La quarta volta, a distanza di un anno e mezzo, quando la ricognizione è stata di persona ha sbagliato.

ANGELICA RAGO. Si era trasformato, era diventato diverso.

TERESA MARIA CORDOPATRI. E poi si muoveva... Io non ero pratica di queste cose... Per andare dai carabinieri non mi sembrava necessario che ci fosse l'avvocato. Ricordo che si muovevano sia il Palamara sia il sosia.

PRESIDENTE. Comunque, le persone dovevano essere tre.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, però per l'altro non ho avuto dubbi. Erano tre, ma uno era talmente diverso che non mi sono neanche soffermata, se non per il tempo di vederlo.

PRESIDENTE. Quindi, tra i due somiglianti lei si è sbagliata ed ha indicato l'altro.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, e si muovevano moltissimo.

PRESIDENTE. Ma non c'era il magistrato per la ricognizione...

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, era il dottor Ielasi, ma non vedeva che si muovevano perché c'era lo specchio. Solo che io ho detto che si muovevano continuamente quando loro avevano verbalizzato, per cui il magistrato si è giustamente innervosito e mi ha detto: "Ma lei me lo dice adesso che ho steso il verbale? Doveva dirmelo prima, perché avrei fatto star fermi tutti e due!". Ma io non lo sapevo...

LUIGI RAMPONI. Lei dice di averlo invece riconosciuto per tre volte in fotografia. No?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì.

LUIGI RAMPONI. Erano fotografie anonime e diverse?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, me le ha fatte vedere il dottor Pedone. Allora l'ho riconosciuto; invece, dopo un anno e mezzo no, ma - ripeto - era ingrassato... Poi è stato messo in prigione e vi è rimasto due mesi, ma quando hanno svolto il processo non mi hanno avvertita, per cui l'ho saputo per caso dai giornali...

PRESIDENTE. Lei si era costituita parte civile?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Non mi hanno dato la possibilità di farlo perché non sono stata avvertita.

Dicevo che dopo due anni è uscito. L'hanno ucciso venti giorni fa.

PRESIDENTE. Quindi, a causa della morte di suo fratello e dell'impossibilità di effettuare il raccolto, lei non è in grado di pagare le imposte di successione?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, perché ho perduto due annate. La prima raccolta doveva essere effettuata pochi mesi dopo la morte di mio fratello. Chiesi al capitano Paschetta di accompagnarmi per vedere i confini, di modo che potessi affittare. Mi disse: "Le interessa più vedere alle sbarre gli assassini di suo fratello o fare l'annata?". Gli risposi che chiaramente preferivo vedere alle sbarre gli assassini di mio fratello. Allora, lui mi consigliò di lasciare andare l'annata, perché loro avrebbero effettuato certamente la raccolta e lui avrebbe inviato i carabinieri travestiti da contadini; poi aggiunse che avrebbe fatto verbalizzare e che anche questo...

PRESIDENTE. Certo, una prova in più.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Esatto. Le prove... a chi interessa avere la sua proprietà... Non mi fece sapere più niente. Durante l'annata chiedevo al capitano se avesse notizie, ma mi rispondeva di stare tranquilla. Poi, lui stesso fece in modo di rompere l'amicizia; anzi, veramente l'ho rotta io, perché chiedeva mobili e non pagava. L'ho denunciato il capitano Paschetta...

ANGELICA RAGO. Questa situazione l'abbiamo denunciata in una lettera al ministro dell'interno Maroni.

PRESIDENTE. Adesso?

ANGELICA RAGO. Sì, ma ora non ce l'ho.

PRESIDENTE. Comunque, quando era già ministro dell'interno Maroni?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì. Mi chiese mobili che a me sarebbero costati cinquanta milioni.

PRESIDENTE. Quindi, ha preso i mobili e non ha pagato.

TERESA MARIA CORDOPATRI. No, quello che ha preso non l'ha pagato. Ha preso quadri...

ANGELICA RAGO. Il capitano Paschetta, visto lo stato di pericolo reale in cui si viveva dopo questa collaborazione, voleva creare una forma di dipendenza psicologica o comunque attuare un tentativo di plagio nei confronti di tutti noi e soprattutto di Teresa. E' qui che scattò l'ingripo. Infatti, il capitano Paschetta soleva dire che era in grado di prevenire eventuali pericoli, di cui al momento opportuno avrebbe informato Teresa. Un giorno disse: "Baronessa, nella caserma dei carabinieri di Reggio abbiamo una camera blindata, quindi, quando ci sarà quel pericolo di cui sarò a conoscenza, l'avvertirò per tempo". Naturalmente, ci sentimmo beffeggiate e derise da cose di questo genere. Ora ricordo, è questo ciò che scrissi all'onorevole Maroni. Quella sera, con Teresa decidemmo che non era possibile che una vittima della mafia, dopo l'assenteismo dello Stato e dopo una tragedia subisse anche le beffe di un ufficiale dei carabinieri. Questo ci pesava sulle ferite, sul lutto, per cui andammo a parlarne con il colonnello Cetola, il quale ci disse: "Ma è uno scherzo, quanti problemi ci dà questa baronessa!". "E il modo ancor m'offende", disse Dante. E il modo ancor m'offende, dico io.

Dopo questo ingripo, la baronessa diventò improvvisamente strana. Ma perché diventò strana? Diventò strana perché avevamo reso di pubblico dominio questa situazione strana. Quindi, si doveva giustificare con un comportamento strano di Teresa Cordopatri quello che era invece il comportamento illecito di altre persone. Improvvisamente, siamo diventati tutti persone strane. Dico "strane" ma vi prego di leggere oltre questa parola.

Da questo prese l'avvio una situazione complessa: la scorta che ci derideva, per esempio. Come è possibile che uno si debba difendere dalla scorta che invece di proteggerlo lo beffeggia e lo deride? Teresa stava per salire sulla macchina e quelli della scorta partivano... Ad un certo punto ho dovuto dire a Teresa che avremmo dovuto prendere un appuntamento quotidiano con il Policlinico, visto che rischiavamo di essere sempre lì con le gambe rotte! A questo bisogna aggiungere un parlare scorretto, provocatorio, il quale degenerò in veri e propri astii, perché, come capita nelle famiglie, ognuno ha il suo piccolo clan. Non so se era proprio un modo per dare manforte al capitano Paschetta, ma misero Teresa in condizioni tali da inviare una lettera al prefetto, al colonnello, a tutti quanti per...

GIUSEPPE ARLACCHI. Questo in che data?

ANGELICA RAGO. L'anno scorso. Una lettera per dire che rifiutava la scorta. la dignità ha un prezzo...

LUIGI RAMPONI. Ma quando il capitano Paschetta vi prende la camera da pranzo...

TERESA MARIA CORDOPATRI. No, non gliel'ho data.

LUIGI RAMPONI. Ma lei ha detto che è ancora a casa sua...

TERESA MARIA CORDOPATRI. No, i mobili che ha portato...

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. No, io ho portato a casa sua alcuni mobili...

LUIGI RAMPONI. Mobili che ha pagato?

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. No.

LUIGI RAMPONI. Appunto. Allora, lasciamo perdere la camera da pranzo...

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. Lui aveva visto la camera da pranzo, ma noi gliel'abbiamo rifiutata.

LUIGI RAMPONI. Ma gli altri mobili ve l'ha pagati?

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. No.

ANGELICA RAGO. Si era innescato un meccanismo perverso. La prima volta che conobbi la moglie del Paschetta - lo seppi dopo che era sua moglie - ero in negozio: arrivò una signora bionda con una carrozzina che disse: "Questo e questo mi piacciono", si trattava di due quadri, "però non so se vanno bene perché devo metterli su una colonna". Credevo che fosse una cliente di Teresa che aveva scelto precedentemente ciò che voleva. Le chiesi se avesse parlato con Teresa e lei mi rispose che lo aveva già fatto e che voleva i tre quadri, specificando che ne avrebbe restituito uno se non fosse andato bene. Visto che mi aveva detto di avere precedentemente parlato con Teresa, presi i tre quadri e glieli diedi. Lei mi disse chi era, per cui nel momento in cui Teresa scendeva dalla scala interna seppi che si trattava della signora Paschetta, anche se non sapevo ancora che fosse la moglie del capitano. Ricordo poi che la sera l'attendente della signora restituì il quadro che non andava bene. Invece, un'altra volta venne il marito, il quale chiamò l'attendente per farsi portare a casa ciò che aveva scelto. Un'altra volta ancora venne a casa, vide un mobile e gli piacque. A quel punto, ricordo che dissi a Teresa: "Ma perché dobbiamo darglielo? E poi questo è nostro!".

LUIGI RAMPONI. Ma i quadri perché glieli davate?

ANGELICA RAGO. Per questo meccanismo perverso. Quando lui diceva che questo gli piaceva, noi glielo davamo...

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. Diceva che voleva pagarli.

LUIGI RAMPONI. Certo, capisco anche la vostra situazione psicologica.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Io volevo disperatamente far luce sulla morte di mio fratello, ero reduce da denunce di trent'anni, di cui tutti se ne infischiarono...

LUIGI RAMPONI. Certo, capisco.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Comunque, non è che fossero quadri di Rembrandt.

PRESIDENTE. Che valore potevano avere complessivamente?

TERESA MARIA CORDOPATRI. In tutti credo sui tre o quattro milioni.

ANGELICA RAGO. L'inghippo nacque quando chiese la camera da pranzo, perché non potevamo permetterci quella cifra...

TERESA MARIA CORDOPATRI. Vorrei precisare che quella sala da pranzo sarebbe costata 50 milioni a me, per cui non so dirle a quanto avrei dovuto venderla.

PRESIDENTE. Quindi, i carabinieri poi vi abbandonarono...

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, in malo modo, anche perché poi lui pensava che...

PRESIDENTE. Voi avevate denunciato questo al colonnello Cetola?

TERESA MARIA CORDOPATRI. No, dopo un anno, perché pensavo che si potesse rompere l'amicizia e chiudere là. Lui, pensando che io potessi andare in

giro a dire che non aveva pagato i mobili, diceva che ero pazza. E il "pazza" detto dal capitano Paschetta... siccome il giudice, marito di una mia cugina, è in buoni rapporti con molti mafiosi...

PRESIDENTE. Come si chiama questo giudice?

TERESA MARIA CORDOPATRI. E' il giudice Giuseppe Viola, marito di Elisa Cordopatri, che ha rotto l'amicizia con me dopo l'omicidio di mio fratello. La moglie è di Taurianova, il suocero era avvocato. Lui aveva conoscenze con dei mafiosi e pensò bene di tagliare l'amicizia con me. Non venne neanche ai funerali, non venne mai e diceva che ero pazza.

Nella provincia di Catanzaro ho parenti molto ricchi - tra alberghi e terre hanno un impero - i quali non venivano perché avevano paura dei Larosa (il *killer* è di Briatico). Questi parenti dovevano però dare una giustificazione del perché non venivano, e siccome non potevano dire che avevano paura dei Larosa, dissero che loro venivano ma che io li buttavo fuori. Così, è andata in giro questa favola della mia pazzia, anche se a me personalmente non me ne è mai importato nulla.

Certo, quando ho fatto la deposizione, questa storia è stata tirata fuori dall'avvocato avversario, perché mi ha chiesto in quale casa di cura privata ero stata curata. Ho risposto che grazie a Dio non ero stata curata da nessuna parte.

ANGELICA RAGO. Bisogna dire che la qualifica di pazza è ricorrente nella nostra vita, perché secondo l'opinione pubblica è pazzesco aver denunciato i Mammoliti. Siamo due donne sole e mio figlio Giuseppe: è pazzesco aver denunciato i Mammoliti, è pazzesco aver scritto al procuratore Costa per denunciare chi aveva fatto il raccolto, è pazzesco pretendere una condanna dei Mammoliti! Non so se tutti voi sappiate cosa voglia dire veramente la mafia: la mafia è un atteggiamento mentale che nasce dalla cosa più sciocca, come porsi di fronte al quotidiano, e poi diventa importante nel fatto straordinario. Non bisogna pensare che la mafia sia solo la morte: la mafia è anche quell'atteggiamento mentale per il quale tu vai al bar,

prendi il caffè in una certa maniera, quando entri ti salutano in quel modo e quando te ne vai lo fai in una certa maniera e se non è quel modo nasce una diatriba. Per l'opinione pubblica siamo veramente pazze: se non fossimo pazze, due donne sole non sarebbero andate a Castellace a chiedere chi aveva coltivato la terra; se Teresa Cordopatri non fosse stata pazza non avrebbe collaborato con la giustizia. La pazzia è un'arma ricorrente, quindi.

GIUSEPPE ARLACCHI. Può parlarci dei suoi rapporti con gli avvocati? Abbiamo saputo, infatti, che avete incontrato difficoltà a trovare un avvocato *in loco*.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Questa è una dolente nota. Non è che io abbia avuto difficoltà perché addirittura gli avvocati si offrivano di difendermi.

GIUSEPPE ARLACCHI. Gli avvocati locali?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, anche di Palmi. Le faccio il nome di uno che ha mandato molti messaggi, l'avvocato Armando Veneto: è avvocato dei Mammoliti e perciò ho detto no grazie. All'inizio non ho avuto difficoltà perché - ripeto - gli avvocati si offrivano; ho dovuto io fare qualche scelta perché se già nelle cause civili mi stanno "facendo i chiodi" i miei avvocati... Se l'avessero fatto i giudici non avrei trovato difficoltà ad andare al CSM a denunciare la cosa però, devo dire la verità, nelle cause civili non ci possiamo lamentare con i giudici: sono i miei avvocati che mi vengono meno. Sul civile lo posso anche superare, ma sul penale no.

Ho trovato un avvocato a Roma che all'inizio andava benissimo, l'avvocato Pietro D'Ovidio; poi il capitano Paschetta me lo ha messo contro parlando di una mia presunta pazzia. Infatti, quando andavo a Roma, dovevo pure sopportare un avvocato che non mi trattava bene. Io fingevo di non capire: c'è l'abitudine di offrire l'albergo ed il ristorante ad un

avvocato di fuori, ma lui mi trattava male, mi trattava da deficiente anche se io lo consideravo un uomo intelligente. Purtroppo, da quando sono nata ho sempre avuto cause, civili però: si dice che chi ha terra ha guerra. Ho sempre pensato che un professionista, per essere bravo, innanzitutto deve essere molto intelligente: pertanto, contando sull'intelligenza di quest'uomo, dicevo a mia cugina che l'avrei trattato bene, facendo finta di non accorgermi dei suoi modi e prima o dopo egli avrebbe capito. Invece mi sono sbagliata; come avvocato è indubbiamente intelligente, è un tecnico del codice, ma nella vita ha dei limiti e non capì mai. Continuò ad essere maleducato e per un po' di tempo io fui educata, poi subentrò la freddezza da parte mia; non potevo cambiare avvocato, anche perché la prima causa era andata bene ed il *killer* fu condannato in primo grado all'ergastolo da Boemi. Capii subito che il merito era dei magistrati Pedone e Boemi; la giuria popolare, che era di Reggio, aveva compiuto un atto di coraggio e in ultimo, tra i meriti, misi anche quello del mio avvocato.

Quando vi fu il processo di secondo grado questo signore si comportò talmente male...

PRESIDENTE. Non si costituì parte civile nel secondo grado?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sempre mi costituì parte civile.

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. Concluse l'arringa in questa maniera: che a lui la condanna non interessava...

TERESA MARIA CORDOPATRI. ... ed ebbe l'applauso degli avvocati avversari. Poi fece una difesa durante la quale i carabinieri, che poverini non è che se ne intendano molto, mi dicevano all'orecchio che mi stava offendendo. Pronunciò frasi cretine e non disse, per esempio, che l'imputato aveva cercato di uccidere anche me; non ricordò i precedenti di questo Larosa, che pure ne aveva tanti.

ANGELICA RAGO. Tra cui due stupri.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Ed in più altri omicidi, su due dei quali sono ancora in corso le indagini.

LUIGI RAMPONI. Cosa intende quando dice che cominciò a trattarla male?

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. Innanzitutto non voleva mai parlare con mia zia, ma solo con me o con mia madre.

LUIGI RAMPONI. Improvvisamente?

TERESA MARIA CORDOPATRI. No, appena si incontrò con Paschetta. Stupidamente non avevo ancora capito che Paschetta era un traditore e solo dopo seppi - me lo disse lui stesso - che era molto amico dei Piromalli; noi l'abbiamo visto che abbracciava l'Abate di Reggio. E' colluso con la mafia.

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. La moglie mi disse personalmente - eravamo a casa nostra - che il figlio di Piromalli baciava così bene la mano che lei ne era rimasta colpita.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Affascinata da quel baciamento che non aveva mai avuto da nessun uomo. Discutibili gli uomini che tratta il capitano Paschetta!

GIUSEPPE ARLACCHI. Non ha mai cercato un avvocato qui a Reggio?

TERESA MARIA CORDOPATRI. E' impensabile! Gli prenderebbero il figlio quando va a scuola o gli farebbero saltare la macchina: è impensabile! Se corrompono un capitano dei carabinieri, si immagina lei un avvocato.